

CULTURA & SOCIETÀ



Carlo Foderà
e Pietro Barbera

Connubio d'arte a Tunisi

«È l'occhio-pittore a svelarmi / il ramo e il raggio / l'uomo in silenzio / la focaccia / e il pesce. / Quest'occhio è un laser / che ritaglia il mondo...». Così scrive Moncef Ghachem, tra i maggiori poeti tunisini viventi, in *Occhio*, lirica inclusa nella sua raccolta *Nouba* (la cui versione italiana è uscita, per l'Istituto Euro Arabo di Studi Superiori di Mazara nel 2004).

Questi versi potrebbero essere un buon viatico per il duo di artisti, Carlo Foderà e Pietro Barbera, il "fotografo" e il "poeta", per semplificare, che, da ieri e fino alla conclusione di questo mese, espongono il comune lavoro nella Medina di Tunisi, presso la prestigiosa sede della Fondazione Orestiadi di Gibellina, nel palazzo Dar Bach Hamba. I soggetti degli scatti di Foderà spesso sono "concepiti" nel suo sguardo, nella

unicità della sua sensibilità di osservatore; ed è lì che essi divengono materia artistica, prima ancora che nel "racconto" tecnico, nel click. Egli escogita e ricrea prospettive e armonie, divenendone artefice. Anche il 6 "controcanto" di Barbera, i suoi commenti poetici affiancati alle immagini, manifestano la prevalenza dell'elemento visivo, della narrazione di cose viste. Ma in entrambi, ciò che è "visibile", l'epidermide della visione e della parola, respira, palpita, ansima, riflettendo la vigile presenza degli autori. Nudità, uno dei brevi testi della silloge - la mostra è anche documentata in un gradevole cd - è forse emblematico dei loro intenti: «La nudità livella le differenze, scopre ogni pudore, palesa la verità, ma i colori dell'anima restano, distinguendoci». Queste «composizioni» preesistono ai loro autori, ma divengono "visibili" grazie alla peculiare ottica, al punto di vista dei due. Essi ricavano, "scontornano", dalla realtà ciò che potrebbe essere un più generale sentire. Sguardi addestrati, raffinati, abituati a tracciare architetture ideali e calarle nell'esistente e, à rebours, capaci di ravvisare geometrie e disegni nell'apparente casualità e nel

disegni nell'apparente casualità e nel reale disordine del mondo. Uno architetto, l'altro ingegnere, Foderà e Barbera, sono avvezzi alla ricerca della perfetta grafia delle cose e della natura. Un esempio della loro efficace collaborazione potrebbe essere lo scatto raffigurante i fenicotteri e la città sullo sfondo, dove risaltano gli orizzonti paralleli dei due agglomerati, quello abitativo e quello dei volatili, in perfetta corrispondenza musicale; immagine accompagnata da una delicata riflessione poetica: «Si tingono di rosa le case degli uomini quando i fenicotteri trovano ristoro nelle acque lontane dal frastuono della città». L'occhio-pittore riesce a trasformare i campi in campiture, col grano che emerge intenso come fosse pennellato in un dipinto. È una tecnica fotografica assai vicina a certa pittura, quella adottata da Foderà. I suoi lavori conversano, ad esempio, con le tele del pittore di Locogrande Stefano Gianquinto (maestro della desolata, fertile, talvolta brulla e arsa paesaggistica dell'hinterland di Trapani), ma anche coi celebri nomi della Land Art. Barbera e Foderà ci sollecitano e ci aiutano a guardarci intorno e, soprattutto, dentro. A riconoscere ciò che ci sta accanto e di fronte. Le loro immagini-versi spesso sono ispirate dall'amore e dalla devozione per l'esistente e per la vita.

SALVATOREMUGNO